

# CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gornaledibrescia.it

Memoria

Quando il Muratore di Dio era un cappellano di raro coraggio e misticismo non ostentato

## Padre Marcolini: il diario di guerra e prigionia di un uomo di pace e della Pace

**Giancarlo Melzani ha trascritto i quaderni 1940/1945, ricavandone un libro straordinario**

**Tonino Zana**  
t.zana@gornaledibrescia.it

■ La «Banda Marcolini», quella dei ragazzi pronti verso la montagna, dei ragazzi dopo la guerra in cerca di rinascere in pace, si è ricostituita e fa paura. Ora cinge i fianchi di un libro stupendo, «Diario di guerra e prigionia 1940/1945», ricavato dalla trascrizione paziente e intelligente, a cura di Giancarlo Melzani, dei quaderni scritti dal padre della Pace, reperiti nell'archivio del magnifico e indimenticabile oratorio, grazie a tanti amici: ricordiamo, per tutti, Paolo Angoscini e il presidente dell'Associazione degli Amici di padre Marcolini, Giuseppe Nardoni.

Padre Marcolini (1897-1978) a 42 anni dalla morte risplende di un'ulteriore attualità. Proprio oggi in cui la memoria si cancella e si cambia da un'ora all'altra, il Muratore di Dio alza la cazzuola d'oro di tutti i suoi villaggi fabbricati e creati ovunque, e invita alla rivoluzione dell'amore con quell'azione

che si fa spiritualità per il tramite della preghiera.

Ci pensa un patto di fede a circondare questo libro, l'alleanza tra l'Associazione Amici di padre Marcolini, tesa a tagliare le tappe per una sua Beatificazione, che sia rapida poiché già certificata in opere e in pensieri, la Fondazione omonima (presidente Francesco Maltempo), la Fondazione Civiltà Bresciana, l'Associazione Nazionale Alpini di Brescia, per lui che fu alpino di Dio, cioè delle montagne e delle anime aspiratrici verso l'Alto; e la casa di don Giacomo Vender, sacerdote dei poveri, di una riscossa bresciana ai bisognosi vissuta per tutti noi, anche perché non consumassimo la nostra appartenenza cattolica, dilaniati dai sensi di colpa cresciuti per aver dimenticato quei fratelli disperati a cui promettevamo aiuti ingannevoli.

La festa, com'è giusto e armonico, è nella casa di padre Marcolini, nella chiesa dei padri della Pace nell'omonima via in cit-

tà, dove egli visse e aggiunse spirito alla sua vocazione fino alla fine, in quell'orribile 1978 in cui caddero Aldo Moro, Paolo VI e lui (in un novembre pressappoco annunciato nell'ombra di una stagione di morte).

Il testo introduttivo del libro è del vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada, con contributi di mons. Osvaldo Mingotti, don Enrico Pirotta, Mario Rigoni Stern. Lo vedrete, padre Ottorino Marcolini, matematico e ingegnere, di lunga vocazione, prendere la rincorsa dalla Prima guerra mondiale e salire, passo lungo dopo passo lungo, verso la testimonianza nella Seconda guerra mondiale, cappellano di raro coraggio e di un misticismo nascosto, di un orgoglio smisurato (di cui si pente

**Introduzione del vescovo Tremolada, per un'opera con il sostegno degli Amici e di altre realtà**

ogni notte nella preghiera al Signore) e di un amore sconfinato verso i suoi soldati, gli alpini e i non alpini, nella prima prigionia dopo l'8 settembre, vagando nell'Europa sui carri degli animali nel trasporto verso la Germania. Prima, a piedi, nella lunga colonna di prigionieri, con quel matto di Rigoni Stern che vuole a tutti i costi fuggire, molto prima di Innsbruck, pensando di lanciarsi dentro un bosco irraggiungibile. Padre Marcolini lo «sgorlisce» da dietro, prendendolo per un braccio e gli infila nell'orecchio, un'avvertenza polifemica,



Nel 1940. Padre Ottorino Marcolini mentre legge un giornale con alcuni alpini



Pietoso ufficio. Una preghiera prima dell'inumazione di un prigioniero morto

«Crapù d'on àsen», testone di un asino, «dove vuoi andare che non riusciresti a fare quattro passi abbattuto dal mitra di quel tedesco qui che ci sta dietro».

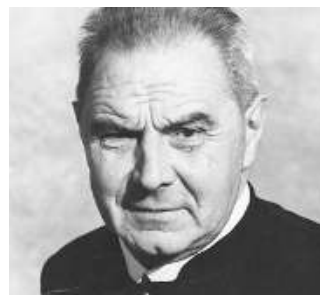
**Azione pastorale e conforto.**

Prima, durante e dopo la marcia verso il campo di concentramento tedesco, a Muhlberg, Lager IVB, ci accompagna la traduzione raffinata di Melzani, il quale scrive perfettamente: «Sempre le sante Messe sulle frontiere, sui vagoni, nei campi, nelle baracche. Centinaia le confessioni e le comunioni. Padre Marcolini Tenente degli Alpini e Cappellano Militare svolgeva un'intensa azione pastorale e di conforto di tutti i militari». Non accettò di tornare dal lager nella primavera del 1945. Voleva stare con ogni suo soldato e tornò con gli ultimi in autunno, nella sua Brescia. Vi trovò un'inattesa e buona situazione economica, almeno rispetto alle terre attraversate, ma fu sconvolto dal tasso inflattivo della morale e dell'egoismo imperante. Scrisse a tanti amici, scrisse a Cesare Trebeschi, ricordando il padre Andrea, fondatore del giornale «La Fionda». Era il momento di ricaricarla, quella Fionda, di rotellarla, di colpire senza far male fisicamente e stropicciando e strangolando l'assenza di altruismo con il primo sasso rotondo e cristiano che sarebbe volato via da ogni oratorio di Brescia, il primo colpo dall'oratorio della Pace. Naturalmente. //

### «Signore, che serva a Tua gloria e mio ammaestramento»

**Dentro le pagine**

Tra le parole più significative quelle alla ripresa del diario dopo una sospensione



«Il» ritratto. La più celebre delle immagini del Muratore di Dio

■ Dal diario di padre Ottorino Marcolini 1944-1945: «24.10.44 Riprendo il diario. Signore fa' che non lo sospenda più e, soprattutto, che serva a Tua gloria ed a mio ammaestramento. Stamane dopo l'appello siamo in 48 nella baracca 33A, chiamata "della supermafia"; ho celebrato la S. Messa in Cappella per il Ten. Ferrari ammalato gravemente al Lazaret (...)».

«Poi ritorno al Lager, dove una coppia di invalidi al Campo di accoglienza ha salutato i pochi italiani presenti. Gli altri, circa 300, sono tutti al lavoro, la maggior parte dai contadini; mi sono trovato ora con i simpaticissimi russi, con i quali mi spiego un po' in italiano, un po' con le poche parole di russo, il resto con la simpatia...».

«Al pomeriggio visita all'ospedale francese: una quarantina di ammalati tra cui il S. Ten Ferrari e Franceschi. Questi è molto grave, febbre altissima, T.B.C. diffusa a tutti gli organi; stamane gli hanno fatto un'iniezione di glucosio e per questo ora ha un po' di euforia. Gli ho raccomandato di mettersi nelle mani del Signore, pensando che S. Teresa del Bambin Gesù ha costruito durante la malattia una spada. Mi ha risposto con un filo di voce e un sorriso angelico: "Lei era una Santa". Va bene, ma ad ognuno di noi Gesù ha detto: "Siate perfetti come il Padre vostro che sta nei cieli". "Vedi - ho ripreso - devi dire al Signore che sei disposto a fare la sua volontà; ritornare come ingegnere oppure fare una vita di apostolato più diretto (sacerdotale) o non tornare". Con semplicità mi ha risposto: "Ho sempre fatto così". O Dio mio, perché un'intelligenza così bella, un cuore così puro, un entusiasmo così nobile, tanta fiamma di apostolato,

**La celebrazione della Messa, il conforto agli ammalati, la proposta al Padreterno di uno scambio**

tanta dedizione generosa, perché tutto ciò si deve spegnere in questa povera terra straniera? Ti avevo offerto il cambio, mi avrebbe sostituito alla Pace; è tanto più preparato di me, tanto più giovane... Si cerca di fare ciò che si può per mantenerlo in vita, uova, vino della S. Messa...».

«L'altro ammalato grave è Ferrarri, da 7 mesi con pleuriti; ora ha sempre febbre, rimette tutto. Stamane ho celebrato la S. Messa in Cappella per lui; egli ha fatto la S. Comunione all'ospedale. Quando mi vede: "Sto meglio, la S. Messa mi ha aiutato". È molto vicino al Signore...».

«Ore 7 e mezza visita a 20 che parto dal campo domattina per Dresda. Dopo cena visita all'infirmeria italiana, sono pochi, ora 80, però con loro sono parecchi polacchi superstiti della rivolta di Dresda, qualche sloveno e 2 slovacchi, tutti ottimi cattolici. Un polacco suona il violino, pieno di tristezza; è l'eco di Varsavia, l'eco di Chopin. Ore 22 allarme e riposo». // T. Z.

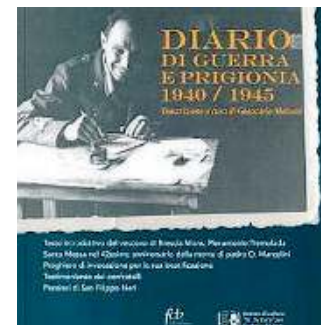
### Domani presentazione e distribuzione gratuita

**L'incontro**

■ Il libro di padre Ottorino Marcolini «Diario di guerra e prigionia 1940/1945» (trascrizione a cura di Giancarlo Melzani) sarà presentato domani, venerdì, alle 18.30, nella chiesa della Pace, nell'omonima via in città, al termine della funzione delle 18. Relatori padre Tiziano Sterli, preposito della congregazione filippina, il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, e mons. Osvaldo Mingotti.

Il testo è stato pubblicato grazie all'impegno dell'Associazione Amici Padre Marcolini, presieduta da Giuseppe Nardoni. L'edizione è stata possibile grazie alla generosa sensibilità dello stesso monsignor Mingotti.

Il libro si compone di 160 pagine ed è ricco di numerose fotografie del tempo. Ritraggono



Particolare. La copertina del libro con la trascrizione dei diari

le stagioni dure della prigionia e propongono la figura di padre Ottorino Marcolini in una dimensione per molti versi inedita e comunque poco conosciuta.

Il libro sarà distribuito gratuitamente dopo la presentazione di domani.

Per ulteriori informazioni: Paolo Angoscini telefono 333.2505428; Daniele Conter telefono 328.1186287. //